Rassegna Stampa

di Giovedì 6 ottobre 2022

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri**			
31	Italia Oggi	06/10/2022	*Video asseverazioni all'Antitrust*	3
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	06/10/2022	*Asili: decreto in ritardo, fermi i progetti esecutivi per il piano da 4,7 miliardi (G.Trovati)*	4
1	Il Sole 24 Ore	06/10/2022	*Target in linea con l'Europa, ma per il 2023 investimenti in affanno (G.Santini)*	6
1	Italia Oggi	06/10/2022	*Pnrr, spesi 37 miliardi*	8
Rubrica	**Sicurezza**			
17	Il Sole 24 Ore	06/10/2022	*Digitale, al via la piattaforma per trovare le competenze (C.Tucci)*	9
Rubrica	**Università e formazione**			
14	Il Sole 24 Ore	06/10/2022	*Perche' abolire l'assegno di ricerca indebolisce il sistema (D.Braga)*	10
Rubrica	**Fisco**			
27	Italia Oggi	06/10/2022	*Inflazione e versamenti trascinano le entrate*	11

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-10-2022
Pagina 31
Foglio 1

RPT- DELOITTE

Video asseverazioni all'Antitrust

Sui video per le asseverazioni la Rete delle professioni tecniche si appella ad Antitrust e Garante della privacy. La protesta Rtp contro la richiesta di Deloitte di realizzare dei filmati che illustrino l'esecuzione dei lavori (si veda ItaliaOggi del 21 settembre) arriva anche alle istituzioni, come riportato in una nota diffusa ieri dalla Rete. Dopo aver diffidato la società, si legge nella nota, la Rpt ha preparato una segnalazione da presentare all'Antitrust e un modello di reclamo per l'Autorità garante della privacy, visto che le riprese riguarderebbero cantieri privati, lavorati o soggetti terzi. «La Rpt», si legge nella nota, «ritiene questi ed altri interventi necessari affinché questa iniziativa della Deloitte venga bloccata, a tutela del lavoro di imprese e professionisti e nell'interesse finale dei cittadini che hanno il diritto di vedere eseguiti i lavori senza ulteriori intralci e problematiche burocratiche».

ItaliaOggi
LAVORO E PREVIDENZA
Quota 100 vieta il lavoro
Incompatibili pensione anticipata e attività
Pignoramenti ed esclusive, avvocatura in protesta
Video asseverazioni all'Antitrust

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano | Data 06-10-2022 | Pagina 1 | Foglio 1 / 2

GLI INVESTIMENTI PER NIDI E SCUOLE MATERNE

Asili: decreto in ritardo, fermi i progetti esecutivi per il piano da 4,7 miliardi

Gianni Trovati —*a pag. 3*

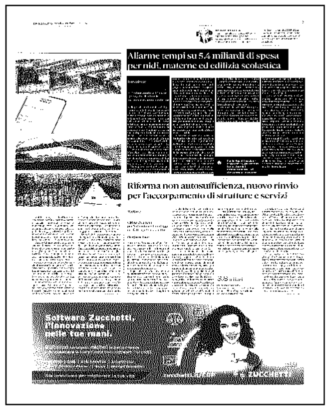
2.190

GLI INTERVENTI

Sono quelli previsti nel Pnrr per 333 scuole materne e 1.857 tra asili nido e poli per l'infanzia, a fronte di un finanziamento di 4,7 miliardi destinati a 2mila Comuni, molti dei quali rischiano di non arrivare in tempo con i progetti

Moody's: riforme Pnrr o rating tagliato
Sui ritardi è scontro Draghi-Meloni

Petrolio, l'Opec riduce la produzione di 2 milioni di barili



Allarme tempi su 5,4 miliardi di spesa per nidi, materne ed edilizia scolastica

Riforma non autosufficienza, nuovo rinvio per l'accorpamento di strutture e servizi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-10-2022
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Allarme tempi su 5,4 miliardi di spesa per nidi, materne ed edilizia scolastica

Istruzione

Entro fine anno da ultimare i progetti sull'infanzia ma le concessioni sono ferme

Nelle previsioni formulate dal governo con la Nota di aggiornamento al Def un'accelerazione netta l'anno prossimo dovrebbe colmare i vuoti registrati fin qui nella tabella di marcia della spesa effettiva per gli investimenti del Pnrr. A fine 2022 il contatore si fermerà a 20,5 miliardi, 13,2 in meno rispetto al calendario scritto ad aprile nel Def e 20,9 in meno rispetto alle ipotesi iniziali. L'anno prossimo, invece, la spesa dovrebbe impennarsi a 40,9 miliardi, 25,9 in più dei 15 totalizzati nel 2022.

Fin qui le tabelle della Nadef. Ma nella pratica di molte amministrazioni comincia a farsi largo più di un timore sulla possibilità concreta di rispettare davvero le tappe scritte nei programmi.

Il tempo scorre impietoso per esempio per gli investimenti nel filone «istruzione». Il piatto più ricco riguarda gli asili nido e le scuole dell'infanzia, e con 4,7 miliardi finanzia 2.190 interventi (333 scuole materne e 1.857 fra asili nido e poli per l'infanzia) in circa 2mila Comuni. Le date che preoccupano gli amministratori sono due: entro il 31 dicembre andrebbe completata la progettazione esecutiva, ed entro il 31 marzo scadono i tempi per l'aggiudicazione dei lavori che vanno avviati entro il 30 giugno. Sul piano formale solo questi ultimi termini sono rilevanti per il cronoprogramma comunitario: ma per un ovvio effetto domino, senza rispettare il primo anche gli altri diventano irraggiungibili. E il primo è a rischio.

Il problema nasce dal fatto che il ministero delle Istruzione, dopo la pubblicazione delle graduatorie degli interventi finanziari pubblicate il 16 agosto dopo una marcia a tappe forzate, è ancora in attesa della registrazione del decreto. E senza quest'ultimo bollo non apre il sistema per le firme degli accordi di concessione, mentre molti Comuni hanno ricevuto richieste e osservazioni sulla documentazione presentata. Lo stallo non è superato nemmeno con le norme di semplificazione che fra le altre cose permettono ai Comuni di impegnare le spese subito dopo la prima assegnazione centrale. Ma essendo ormai ottobre inoltrato, nei calcoli delle amministrazioni nemmeno un'apertura immediata della piattaforma per gli accordi di concessione metterebbe al sicuro la scadenza di fine anno.

Una strada per accelerare provando a recuperare il tempo perduto può passare dal meccanismo degli accordi quadro con Invitalia appena rilanciato dal decreto Aiuti-ter, che mostra di funzionare per esempio sui piani urbani integrati delle Città metropolitane (martedì sono stati lanciati i 4 bandi per oltre 1,8 miliardi) e su altri filoni che riguardano gli enti locali.

Il tempo, però, stringe. Ed è anzi già passato per un'altra misura, i 710 milioni per la messa in sicurezza e la riqualificazione delle scuole. Il termine per la progettazione definitiva era fissato al 31 agosto, ma ad oggi manca ancora il decreto ministeriale che individua gli interventi finanziati in ciascuna regione. Ormai il compito toccherà con ogni probabilità al prossimo ministro: ma senza l'elenco degli interventi è evidente che la progettazione non può nemmeno partire.

In entrambi i casi i ritardi non nascono dalla frammentazione delle amministrazioni locali spesso povere di competenze tecniche, problema che pure esiste e viene affrontato con il supporto di Invitalia e di piattaforme come Capacity Italy o Easy, ma dagli inciampi della macchina centrale. E senza correttivi rischia di ripetersi per molte altre misure.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la riqualificazione degli edifici, già scaduti i primi termini e manca ancora il Dl che assegna le risorse

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-10-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

LA CABINA DI REGIA

Target in linea con l'Europa, ma per il 2023 investimenti in affanno

Giorgio Santilli —*a pag. 2*

Il Sole 24 ORE

Moody's: riforme Pnrr o rating tagliato
Sui ritardi è scontro Draghi-Meloni

Petrolio, l'Opec riduce la produzione di 2 milioni di barili

Rincaro, il governo mette a rischio investimenti civili da 67 miliardi?

Moody's: «Rating giù se il Pnrr rallenta». I BTp volano al 4,45%

«Sul Piano ritardi difficili da recuperare» Meloni attacca, primo scontro con Draghi

Il Pnrr riduce i tassi: con la Ue target tirti in linea, investimenti in affanno per il 2023

Allarme tempi su 8,4 miliardi di spesa per nidi, materne ed edilizia scolastica

Riforma non autosufficienza, nuovo rinvio per l'accorpamento di strutture e servizi

Soltanto Zucchetti. Rinnovazione nelle tue mani.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-10-2022
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Il Pnrr a due facce: con la Ue target tutti in linea, investimenti in affanno per il 2023

Relazione al Parlamento

Entro fine anno altre 55 gare ma la strada per aprire i cantieri è ancora lunga

Giorgio Santilli

Sul Pnrr l'Italia è puntuale, addirittura in anticipo, come sostiene Mario Draghi? Oppure in ritardo, come ha detto ieri Giorgia Meloni? Si tratta di due facce del Pnrr che convivono.

Se guardiamo il nastro ufficiale su cui scorre il Pnrr e la vigilanza della Ue, l'Italia è un treno in orario. Bisogna tener presente, come ha sottolineato ieri il premier uscente, che i target e le milestones definite nella decisione del 13 luglio 2021 del Consiglio Ue (il cosiddetto «Annex») sono l'unica cosa che interessa Bruxelles e che conta ai fini del pagamento delle rate che la Ue ci versa. Su quelli saremo giudicati e solo se quegli obiettivi non saranno raggiunti, il Pnrr italiano sarà destinato a fermarsi o, peggio, a deragliare.

Raggiunti i 51 obiettivi del dicembre 2021 (T4 2021) e i 45 del giugno 2022 (T2 2022), già bollati da Bruxelles e pagati con un assegno di 48,2 miliardi, siamo a buon punto anche per i 55 da raggiungere nel dicembre 2022 (T4 2022). La relazione al Parlamento esposta ieri dal sottosegretario Roberto Garofoli alla cabina di regia e al Cdm dettaglia il quadro, secondo il cronoprogramma riscritto da Draghi e da Garofoli un mese fa: 21 obiettivi su 55 già raggiunti, altri 8 saranno raggiunti dallo stesso Draghi entro ottobre, gli altri 26 saranno avviati ma dovrà concluderli il prossimo governo.

La strada per Meloni sembra in discesa e si può escludere che qualcuno si impunti su quei 55 obiettivi. Anche perché Draghi ha sgomberato il campo dall'obiettivo politicamente più sensibile, l'attuazione della concorrenza: ha ottenuto da Bruxelles un atteggiamento flessibile sui tempi di attuazione degli obiettivi non direttamente richiesti dalla Ue a suo tempo per la legge di concorrenza 2021, come per esempio le concessioni balneari, che dovranno essere attuate entro i termini della delega nazionale fissata al febbraio 2023. E non a fine 2022. Anche la terza rata da 21,8 è vicina e stavolta a incassarla sarà Giorgia Meloni.

Ma la premier in pectore non ha torto a essere preoccupata. Nella trattativa iniziale con Bruxelles, Draghi ha ottenuto per i primi due anni obiettivi legati alle riforme (impegnativi politicamente) e obiettivi facili (o secondari) collegati a investimenti, per garantirsi un decollo graduale. Sulle ferrovie Napoli-Bari e Palermo-Catania, per esempio, vanno assegnati tutti gli appalti entro fine anno ma sono opere sui cui progetti si lavora da anni. Si noti, per altro, che gli obiettivi Pnrr sono sempre qualitativi - opere appaltate o no - e non quantitativi. Chi ha in mente i rendiconti dei fondi strutturali Ue, dove l'unica cosa che conta è quanto hai speso e se hai speso quello che ci si aspettava, è fuori strada.

Sui flussi di spesa, il Mef ha posto - e non ha rispettato - alcuni «obiettivi nazionali» che nel radar di Bruxelles non compaiono. I 41,4 miliardi che avremmo dovuto spendere nel 2022, poi ridotti a 33,7 dal Def di aprile, attengono a una contabilità interna del Mef: il fatto che ci fermeremo a 21 miliardi non interessa la commissione.

Anche l'obiezione che finora non sono stati aperti cantieri non è centrata, perché quegli obiettivi non esistono oggi nel piano. Ma, come chiarisce l'articolo a fianco sugli asili nido, se oggi non si rispettano dei sotto-obiettivi, come quello di fare progetti esecutivi, se non si ottengono autorizzazioni necessarie a far partire i lavori, è evidente che il prossimo anno non potranno essere assegnati gli appalti. Il 2022 è stato l'anno delle gare e non poteva essere che così: è fisiologico in un percorso che porta verso i cantieri.

Ci sono stati pesanti ritardi dovuti agli extracosti delle materie prime e dell'energia, con molti rinvii di gare. Rfi resta però l'esempio migliore di un buon lavoro che era stato fatto, nei tempi giusti, e che è stato rallentato da circostanze esterne. I ritardi ci sono stati, le risposte anche, ora si cerca uno sprint per recuperare: il ministro Giovannini ha parlato di altre 55 gare al via fino a fine anno.

Quasi tutte le gare sono però appalti integrati, prevedono cioè progettazione esecutiva e lavori affidati con lo stesso contratto. L'aggiudicazione dell'appalto non garantisce, quindi, l'apertura del cantiere che richiederà ancora mesi. Si poteva fare meglio? L'Italia sconta da 30 anni le carenze di progettazione: mancano progetti ben fatti e autorizzati. Nessuno ha appaltato opere in un anno e nessuno le ha concluse in cinque anni. Per noi resta una sfida epocale. I decreti semplificazione hanno prodotto risultati ma non bastano. Meloni ha ragione a essere preoccupata perché il banco di prova del Pnrr sarà nel 2023 e 2024. Ci sono sei mesi per accelerare e rimediare. Ma la vera partita sarà a Bruxelles: per allargare il Pnrr al capitolo energia e ottenere proroghe su progetti in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-10-2022
Pagina 1
Foglio 1

PNRR Istruzioni per l'uso

a pag. 29

Pnrr, spesi 37 miliardi

"Dei 40 miliardi di euro destinati dal Pnrr a investimenti dei comuni, 37 sono stati già assegnati alle amministrazioni. Questo significa che abbiamo lavorato bene insieme, e che alcune procedure sono state semplificate come noi dell'Anci avevamo chiesto fin dal primo giorno. Altrettanto importante per noi è poter contare sul supporto delle società pubbliche come Invitalia, Cdp e Consip". All'ultima riunione della cabina di regia sul Pnrr, il presidente dell'Anci Antonio Decaro ha confermato che almeno i comuni stanno facendo in pieno la loro parte. Con l'auspicio di poter fare altrettanto bene con il nuovo governo.

"Grazie per lo spirito di collaborazione e la capacità di ascolto che avete sempre prestato nei confronti delle esigenze e delle proposte dei comuni italiani. Come sindaci possiamo solo auspicare che il prossimo governo sappia mantenere lo stesso standard di collaborazione che abbiamo potuto sperimentare in questi mesi", ha dichiarato il sindaco di Bari all'indirizzo del presidente del consiglio Mario Draghi, ai ministri e al sottosegretario alla presidenza del consiglio Roberto Garofoli. "Ora bisogna dare attuazione a tanti progetti, che corrispondono a concreti miglioramenti delle nostre città", ha proseguito Decaro. "Grazie alle risorse del Pnrr abbiamo alla nostra portata l'obiettivo di tremila autobus elettrici in più, di 264mila posti in più negli asili nido, di 16.500 alloggi popolari riqualificati, di 1300 interventi in ambito socioculturale per restituire attrattività ai piccoli comuni italiani, nella speranza che questo li aiuti a ripopolarsi".

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-10-2022
Pagina 17
Foglio 1

Formazione

Digitale, al via la piattaforma per trovare le competenze —p.19

Cybersecurity, Intellera sbarca a Salerno e fa 180 assunzioni

Consulenza

Al via un nuovo centro in collaborazione con PwC e l'Università campana

Intellera consulting, in collaborazione con PwC, si rafforza sulla cybersecurity con l'apertura di un centro dedicato all'interno dell'Università di Salerno. La sicurezza informatica è un tema che la digitalizzazione ha reso sempre più centrale per le imprese e la Pa, tant'è che se prendiamo i dati dell'Osservatorio del PoliMi scopriamo che nel 2021 il mercato ha raggiunto di 1,55 miliardi di euro, in crescita del 13% rispetto al 2020, con un 60% di grandi organizzazioni che prevede aumenti del budget per la cybersecurity. I professionisti di Intellera e PwC lavoreranno affiancati da 180 neolaureati e laureandi che nei prossimi 3 anni saranno al lavoro su progetti nazionali e internazionali nell'ambito del progetto "The Nest". Per il Rettore dell'Università degli Studi di Salerno, Vincenzo Loia, si tratta «di una bella opportunità di crescita per i nostri giovani». Giancarlo Senatore, amministratore delegato di Intellera Consulting racconta il progetto come «un ponte tra mondo universitario e del lavoro per la formazione e l'inserimento qualificato di giovani talenti, che hanno l'occasione di operare su progetti nazionali e internazionali. E anche per chi vorrà tornare a lavorare al Sud».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 06-10-2022
Pagina 14
Foglio 1

Perché abolire l'assegno di ricerca indebolisce il sistema

Il futuro dell'università/1

Dario Braga

In un recente intervento su questo giornale, esprimevo forti perplessità sulle nuove norme per l'accesso alle carriere universitarie. L'intervento ha generato un ampio dibattito, soprattutto sui "social", tra chi condivide in pieno le preoccupazioni espresse nell'articolo e chi, invece, sostiene le ragioni del legislatore.

In questo intervento mi concentro su un aspetto: l'abolizione dell'assegno di ricerca – una sorta di "super borsa di studio" ampiamente usata per quanti vogliono continuare a fare ricerca dopo il PhD – e l'introduzione della figura del ricercatore a contratto.

Un argomento "forte" a favore di questa scelta è sicuramente quello di eliminare, con l'assegno di ricerca, una figura di ricercatore precario con poche tutele, per sostituirla con una figura contrattualizzata di durata biennale.

Secondo il legislatore in questo modo si garantisce ai ricercatori un trattamento a livello europeo, e si elimina una delle forme di sfruttamento dei neo dottori di ricerca. Come si fa a dire che non va bene?

E infatti, il punto non è questo. Ben vengano i contratti di ricerca e ben venga anche il superamento del regime RTDa-RTDb con l'introduzione del ricercatore in *tenure-track* (RTT), anch'esso previsto dalla legge.

Quello che sfugge è che la legge genera un vuoto catastrofico tra la fine del dottorato e quello che segue.

Ricordo che il dottorato di ricerca è il terzo livello, quello più avanzato, del percorso formativo.

In quasi tutto il mondo si è dottori solo ed esclusivamente se si ha conseguito un PhD. Il dottorato è la fase del "*learn by doing*", dove un/a giovane si pone degli obiettivi di ricerca, studia le fonti, progetta il lavoro, si mette alla prova, sbaglia, corregge, riprende e produce nuova scienza. E un percorso formativo lungo almeno tre anni, a volte quattro, concentrato sulla ricerca. Con il dottorato si impara a "innovare" nella ricerca, nella pubblica amministrazione o nell'impresa.

Quella che viene sacrificata o resa molto complessa, in questo disegno, è proprio la fase "postdottorale", una fase fondamentale del percorso di uscita dalla formazione universitaria. Una fase che deve essere snella. Venendo a mancare lo strumento dell'assegno di ricerca annuale, rinnovabile, viene a mancare la fase del "guardarsi intorno".

Lavoro all'università da molto tempo: ho visto molti dottori di ricerca trovare lavoro in Italia e nel mondo.

Ho visto chi "si è fatto impresa" creando il proprio posto di lavoro e quello di altri, e chi ha scelto (scelto!) di andare all'estero per restarci, magari passando da un postdoc a un altro, e altri che hanno scelto di tornare. Ho visto giovani diventare assegnisti e poi ricercatori ed entrare nella carriera accademica, e altri provarci e poi dire "prof. - grazie per l'opportunità - ma la ricerca non fa per me, preferisco andare a fare tutt'altro".

La legge presuppone che il dottore di ricerca che intende continuare nella ricerca universitaria prosegua con un contratto di ricerca di durata biennale, oppure entri direttamente nella "*tenure track*". Ma la legge dimentica, ancora una volta, che il PhD è il terzo grado della formazione, non l'inizio della carriera accademica, né può essere "precariato" *pre-tenure-track*.

A mio avviso, l'assegno di ricerca andava riformato, non abolito.

Come? Ripristinando (o riducendo) il limite di 4 anni previsto inizialmente dalla L240, mantenendo la possibilità di contratti annuali rinnovabili, introducendo (ma in molti atenei già esiste) una forbice salariale (junior, senior ecc.), aumentando le tutele contrattuali (comunque già recepite da molti regolamenti d'ateneo). Lo si poteva persino chiamare "postdoc".

Forse non è troppo tardi per riconsiderare la materia e c'è anche una ragione di opportunità.

L'abolizione dell'assegno di ricerca crea un vuoto. Il vuoto sarà colmato in modo improprio, ma sarà colmato. Stiamo parlando di mesi preziosi, di persone giovani e qualificate. Siccome pochi saranno in grado di investire due anni di stipendio di ricercatore a contratto direttamente su un neo PhD, considerando anche le tempistiche dell'assegnazione di budget da parte degli Atenei, a richiesta convergente di neo PhD e tanti docenti, si troveranno altre forme – lecite, ma meno protette – per utilizzare il periodo che separa la fine del PhD dall'inizio di una attività lavorativa nella ricerca o nel privato, in Italia o all'estero.

La legge non elimina il precariato, rischia anzi di causarne mutazioni e generare pericolose varianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 06-10-2022
Pagina 27
Foglio 1

Inflazione e versamenti trascinano le entrate

Entrate tributarie in crescita del 13,4% grazie all'inflazione e alle mancate proroghe tributarie. Nel periodo gennaio-agosto 2022 le entrate tributarie erariali accertate in base al criterio della competenza giuridica ammontano a 343.704 milioni di euro, con un incremento di 40.692 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+13,4%). «Il significativo incremento di gettito registrato nel periodo in esame», spiega il ministero dell'economia nella nota di ieri, «è influenzato principalmente da tre fattori: dal trascinamento degli effetti positivi sulle entrate che si sono determinati a partire dal 2021, dagli effetti del dl. 34/2020 (c.d. "decreto Rilancio") e del dl. 104/2020 (c.d. decreto Agosto), che nel biennio 2020-2021 avevano disposto proroghe, sospensioni e ripresa dei versamenti tributari e, infine, dagli effetti dell'incremento dei prezzi al consumo che hanno influenzato, in particolare, la crescita del gettito dell'Iva».

Nel mese di agosto le entrate tributarie sono state pari a 55.281 milioni di euro (+10.371 milioni di euro, +23,1%). In particolare, le imposte dirette hanno avuto un aumento del gettito di 8.394 milioni di euro (+36,1%) e le imposte indirette hanno registrato un andamento positivo pari a 1.977 milioni di euro (+9,1%).

Le imposte indirette hanno avuto un incremento di 18.313 milioni di euro (+13,5%).

All'andamento positivo ha contribuito l'Iva, con un aumento del gettito di 16.074 milioni di euro (+18,0%), in particolare la componente relativa agli scambi interni ha evidenziato un incremento di 10.243 milioni di euro (+12,8%), mentre l'IVA sulle importazioni ha registrato un aumento di 5.831 milioni di euro (+63,1%). Quest' ultimo risultato è legato, in larga parte, all'andamento del prezzo del petrolio che è risultato in crescita.

Il gettito delle entrate tributarie erariali derivanti da attività di accertamento e controllo ha evidenziato un incremento pari a 3.049 milioni di euro (+61,4%) di cui: 1.995 milioni di euro (+81,9%) sono affluiti dalle imposte dirette e 1.053 milioni di euro (+41,7%) dalle imposte indirette.

Per Agipronews considerando solo le imposte indirette, il gettito delle attività da gioco (lotto, lotterie e delle altre attività di gioco) è di 9.071 milioni di euro (+2.496 milioni di euro, pari a +38,0%).

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi | IMPOSTE E TASSE | pag. 27

Alla riforma fiscale le briciole

Dalla compliance 3, 1 mld ma destinati in altre voci di spesa

Inflazione e versamenti trascinano le entrate

La rettifica in diminuzione è con il recupero integrale

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.